

Associazione Stalin
Strumenti n.23

**LA DITTATURA RIVOLUZIONARIA
NELLA FRANCIA GIACOBINA**

*Discorsi alla Convenzione
di Louis Antoine de Saint-Just, 1794*



Premessa

Nel dibattito non solo storico, ma anche teorico, sulla rivoluzione russa e su Stalin, i richiami alla rivoluzione francese e alla dittatura giacobina sono frequenti.

Anche nel materiale che andiamo pubblicando come Associazione incontriamo due riferimenti importanti. Il primo è proprio tra i discorsi di Stalin alla vigilia della rivoluzione. In risposta ai menscevichi che incitavano alla prosecuzione della guerra imperialista a fianco di Francia e Inghilterra, definendola una 'guerra patriottica' e citando appunto la rivoluzione francese e la Marsigliese, Stalin sosteneva invece che il paragone non era possibile. Nella Francia della rivoluzione la guerra era contro gli stati e le monarchie reazionarie d'Europa che organizzavano le forze antirepubblicane per la restaurazione, in Russia proseguire la guerra era partecipazione alla guerra imperialista.

Ancora sul nostro sito abbiamo pubblicato la prefazione di Domenico Losurdo al libro di Grover Furr "Kruscev menti" che nella prima parte si sofferma sul parallelismo tra la sorte di Stalin e quella di Massimiliano Robespierre. In ambedue i casi ci si è trovati di fronte, come spiega bene Losurdo, alla demonizzazione dei due protagonisti di una fase rivoluzionaria in cui la dittatura proletaria e quello che dalla restaurazione venne definito 'il Terrore' hanno svolto una funzione decisiva per raggiungere gli obiettivi che la rivoluzione si proponeva.

In Francia la dittatura giacobina è servita a bloccare la deriva che le forze della disgregazione, del compromesso con l'*Ancien Régime* e della rivincita militare stavano producendo. La Francia repubblicana assediata dagli eserciti dell'Europa monarchica e controrivoluzionaria, minata all'interno dalle sollevazioni, dalla crisi economica e dalla disorganizzazione generale, solo con misure severe di emergenza poteva essere salvata. Per questo il 10 ottobre 1793 Saint-Just con il '*Rapporto sulla necessità di dichiarare il governo rivoluzionario fino alla pace*' fissava alla Convenzione le misure da adottare per salvare la repubblica: un potere fortemente accentrato gestito dal Comitato di salute pubblica, con sospensione della Costituzione fino alla pace, per applicare la coscrizione obbligatoria, riorganizzare l'esercito, porre sotto controllo l'economia, rendere rapida ed efficace la giustizia rivoluzionaria. Questi

furono i principi che salvarono la Francia repubblicana. L'uso del termine *'Terrore'* servì dunque solo a nascondere queste verità e a favorire la restaurazione. Oggi si definirebbe un terrore mediatico.

Di Saint-Just che, ricordiamo, è anche autore del discorso sulla condanna di Luigi XVI nonché della famosa massima *'chi fa la rivoluzione a metà si scava la fossa'*, pubblichiamo due discorsi alla Convenzione particolarmente significativi rispetto al suo apporto al pensiero rivoluzionario francese e alle questioni di cui stiamo parlando: il *'Rapporto sulle persone incarcerate'* del 26 febbraio 1794 e il *'Rapporto sulla congiura ordita per ottenere un cambiamento di dinastia e contro Fabre d'Eglantine, Danton, Phillippeaux, Lacroix e Camillo Desmoulins'* del 31 marzo 1794.

La vicenda di Stalin si presenta con caratteristiche analoghe rispetto alla rivoluzione francese?

Per Robespierre e per Saint-Just già il 27 luglio 1794, a distanza di un anno, arrivava il Termidoro. Per Stalin il Termidoro arriva solo nel 1956, con il XX congresso del PCUS, a distanza di ben 32 anni dalla morte di Lenin. Su questa base è possibile azzardare un parallelo e parlare di periodo eccezionale per 32 anni?

Sulla eccezionalità della gestione del potere da parte di Stalin e del partito bolscevico, che copre un periodo così lungo, si può discutere molto, anzi bisogna approfondire l'analisi. Per inquadrare la questione in ogni caso occorre tener presente che in URSS, nell'arco di tempo che va dal 1924 agli anni '50, cioè alla morte di Stalin, la caratteristica di eccezionalità con cui la costruzione del socialismo è andata avanti non si è mai interrotta. Il processo rivoluzionario in Unione Sovietica non si è concluso con la fine della guerra civile negli anni '20, bensì è proseguito finché nel 1953, alla morte di Stalin, è stato bruscamente interrotto dalle scelte di coloro che ne hanno preso il posto. E infatti, come considerare la costruzione delle basi economiche del socialismo in una situazione di isolamento internazionale? Come considerare lo scontro di classe nella società sovietica che accompagnava questo audace percorso? Come considerare la situazione in URSS dopo l'aggressione nazista? Come considerare le questioni poste dallo scontro di classe nelle democrazie popolari e con la guerra fredda che di fatto inizia nel 1946 con le

dichiarazioni di Churchill e con le atomiche sganciate nell'agosto 1945 sul Giappone? Dalla risposta a questi interrogativi dipende la definizione delle caratteristiche di un'epoca storica che arriva fino agli anni '50.

Ed è bene aggiungere che difficilmente un paese che viene considerato rivoluzionario dalle forze imperialiste e dall'economia e dalla finanza internazionale ad esse collegate potrebbe evitare di prendere misure di carattere eccezionale. A 100 anni dalla rivoluzione russa, questo è ancora vero come insegna il caso recente del Venezuela. Siamo abituati, con Mao, a dire che la rivoluzione non è un pranzo di gala, ma bisogna anche aggiungere che non è solo un modo di dire.

Che significa questo? Che le questioni che stiamo esponendo non riguardano solo il parallelismo tra due rivoluzioni, ma anche il metodo con cui i comunisti devono valutare in generale le esperienze storiche. La sottovalutazione di questo elemento rende incomprensibile la storia delle rivoluzioni e la consegna alle strumentalizzazioni delle forze della reazione e alle analisi di un ceto intellettuale che accetta la demonizzazione dei suoi protagonisti come ha fatto, vergognosamente, gran parte dello stesso movimento comunista.

RAPPORTO SULLE PERSONE INCARCERATE

Rapporto presentato alla Convenzione, a nome dei Comitati di Salute pubblica e di Sicurezza generale, l' 8 ventoso anno II (26 febbraio 1794). Da "Louis de Saint-Just, Discorsi alla Convenzione", Universale economica, Milano, 1952, pp. 69-82.

Voi decideste il 4 di questo mese che i vostri due Comitati di Salute pubblica e di Sicurezza generale riuniti vi facessero un rapporto sui detenuti, sui mezzi più rapidi per riconoscere e liberare gli innocenti e i patrioti colpiti, e per punire i colpevoli.

Io non intendo trattare questa questione davanti a voi come se fossi un accusatore o un difensore, o come se voi foste dei giudici, perché le detenzioni non traggono origine dalle relazioni giudiziarie, ma dalle necessità di sicurezza del popolo e del governo. Non intendo parlare delle tempeste di una rivoluzione come di una disputa di retori; e voi non siete dei giudici, e non dovete prendere le vostre decisioni per l'interesse civile, bensì per la salvezza del popolo, che va posta al di sopra di tutti noi.

Dobbiamo tuttavia essere giusti; ma, invece di esserlo relativamente all'interesse privato, bisogna esserlo relativamente all'interesse pubblico.

Voi avete meno da decidere ciò che interessa questo o quell'altro individuo, che da decidere ciò che interessa alla Repubblica, meno da cedere ai punti di vista privati che da far trionfare le vedute universali.

Le detenzioni implicano parecchie questioni politiche: la struttura e la salvezza della sovranità, i costumi repubblicani, le virtù o i vizi, la felicità o l'infelicità, delle generazioni future; riguardano l'economia nazionale, per l'opinione che dovete formarvi della ricchezza, della proprietà. Principi dimenticati fino ad oggi, relazioni misconosciute e senza le quali la nostra Repubblica sarebbe un sogno, il cui risveglio sarebbe la sua distruzione. Le detenzioni riguardano i progressi della ragione e della giustizia. Ricordate le fasi attraverso cui si è giunti ad esse: nei riguardi della minoranza ribelle, si è passati dal disprezzo al sospetto, dal sospetto agli esempi, dagli esempi al terrore.

Dalle detenzioni dipende la perdita o il trionfo dei nostri nemici. Io

non so esprimere a metà il mio pensiero, sono senza indulgenza verso i nemici del mio paese, non conosco che la giustizia.

Forse non è possibile trattare con una certa sicurezza e con qualche risultato la questione delle detenzioni, e farmi anche capire, senza ricordare insieme la nostra situazione.

Uno Stato si regge con il proprio peso, oppure occorre che un sistema profondamente combinato di istituzioni vi crei l'armonia? Una società in cui i rapporti politici non poggiano sulla natura, dove l'interesse e l'avidità sono le molle segrete di molti uomini, che l'opinione pubblica avversa e che si sforzano di tutto corrompere allo scopo di sfuggire alla giustizia; una simile società non deve fare i maggiori sforzi per purificarsi, se vuole sussistere? E quelli che vogliono impedire che si purifichi, non vogliono corromperla? E quelli che vogliono corromperla, non vogliono distruggerla?

In una monarchia non c'è che un governo; in una Repubblica, ci sono più istituzioni, sia per frenare i costumi, sia per arrestare la corruzione delle leggi o degli uomini.

Uno Stato in cui manchino le istituzioni non è che una Repubblica illusoria. E, poiché ciascuno per propria libertà intende l'indipendenza delle sue passioni e della sua avidità, lo spirito di conquista e l'egoismo si insediano fra i cittadini, e l'idea particolare che ciascuno si fa della propria libertà secondo il suo interesse, produce la schiavitù di tutti.

Noi abbiamo un governo; abbiamo con l'Europa questo legame comune che consiste nei poteri e in una amministrazione pubblica. *Le istituzioni, che sono l'anima della Repubblica, ci mancano.*

Noi non abbiamo delle leggi civili che consacrino la nostra felicità, le nostre relazioni naturali, e che distruggano gli elementi della tirannia; una parte della gioventù è educata dall'aristocrazia; questa è potente e ricca; lo straniero, che si è sforzato di corrompere gli ingegni, sembra volere anche inaridire i nostri cuori. Siamo inondati da scritti snaturati, nei quali si deifica l'ateismo intollerante e fanatico; si direbbe che il prete si sia fatto ateo e che l'ateo si sia fatto prete. Ma basta parlarne! Avremmo bisogno di energia, e ci vengon suggerimenti di stoltezza e debolezza.

Lo straniero non ha che un mezzo per perderci; quello di snaturarci e di corromperci, poiché una Repubblica non può poggiare che sulla natura e sui costumi. È Filippo che agita Atene; è lo straniero che vuol

restaurare il trono, e che alle nostre parole che svaniscono risponde con dei delitti che lasciano tracce profonde.

Quando una Repubblica confinante con dei tiranni è agitata, le occorrono forti leggi; non deve aver riguardi verso i partigiani dei suoi nemici, e neppure verso gli indifferenti.

È lo straniero che difende ufficiosamente i criminali.

Gli agenti naturali di questa perversità sono gli uomini che, per le loro vendette e interessi, fanno causa comune con i nemici della Repubblica.

Voi avete voluto la Repubblica, ma se al tempo stesso non volete anche ciò che la costituisce, essa seppellirà il popolo sotto le sue rovine. Una Repubblica si costituisce con la distruzione totale di quanto le è contrario. Ci si lamenta delle misure rivoluzionarie! Ma noi siamo dei moderati in confronto a tutti gli altri governi.

Nel 1788, Luigi XVI fece morire ottomila persone di ogni età e sesso a Parigi, nella via Mèlée e al Ponte Nuovo. La monarchia rinnovò tali fatti al Campo di Marte¹, la monarchia impiccava nelle prigioni, gli annegati che si tiravano su dalla Senna erano sue vittime, c'erano quattrocentomila prigionieri, si impiccavano ogni anno quindicimila contrabbandieri, si mettevano alla ruota tremila uomini, c'erano a Parigi più prigionieri che oggi. Nei tempi di miseria, i reggimenti marciavano contro il popolo. Guardate l'Europa: ci sono quattro milioni di prigionieri, dei quali non udite le grida, mentre la vostra moderazione parricida lascia trionfare tutti i nemici del vostro governo. Insensati che siamo, mettiamo un lusso metafisico nello sfoggio dei nostri principi, e i re, mille volte più crudeli di noi, dormono tra i delitti.

Cittadini, per quale illusione vi persuaderete di essere inumani? Il vostro tribunale rivoluzionario ha fatto perire trecento scellerati nell'ultimo anno: e l'Inquisizione di Spagna non ne ha fatti di più? e per quale causa, gran Dio! E i tribunali di Inghilterra non hanno ucciso nessuno quest'anno? E Bender² che faceva bruciare i bimbi dei Belgi? E delle segrete della Germania dove il popolo è sepolto, non vi se ne parla! Si parla di clemenza da parte dei re di Europa? No. Non lasciatevi

1 Al Campo di Marte, il 17 luglio 1791, una manifestazione repubblicana venne sanguinosamente repressa dalle guardie nazionali di Lafayette.

2 Generale austriaco.

dunque intenerire.

La corte di Londra, che teme la guerra, appare come il nemico della pace; essa ostenta un atteggiamento che si impone al popolo inglese; ma se voi vi mostrerete rigidi, se formate il vostro Stato, e se il peso della vostra politica schiaccerà tutti i suoi partigiani e reprimerà i suoi intrighi, all'indomani del giorno in cui essa sembrerà più lontana dalla pace, più fiduciosa nella propria forza, più superba nelle sue pretese, quel giorno vi proporrà la pace.

Non avete il diritto di trattare i partigiani della tirannia come vengono trattati altrove i partigiani della libertà? Sareste saggi se agiste diversamente? È stato ucciso Marat e esiliato Margarot³, al quale si sono confiscati i beni: tutti i tiranni hanno dimostrato la loro gioia. Temiamo forse di perdere la loro stima mostrandoci politici quanto loro?

Ritorni Margarot da Botany-Bay! non muoia! il suo destino sia più forte del governo che lo opprime! Le rivoluzioni cominciano con illustri vittime vendicate dalla sorte. La Provvidenza vegli su Margarot e Botany-Bay! un decreto del popolo liberato lo richiami dal fondo dei deserti, o vendichi la sua memoria!

Cittadini, invano si cerca di arrestare l'insurrezione dello spirito umano; essa divorerà la tirannia; ma tutto dipende dal nostro esempio e dalla fermezza delle nostre misure.

Sembra che si vada tramando qualche attentato, sulla cui riuscita evidentemente i re contano, dato che si mostrano insolenti dopo le loro sconfitte. Si può supporre del resto che essi abbiano rinunciato ai loro progetti, a perderci?

Vedete ora, valutando tutto secondo il buon senso, chi sono coloro che tradiscono: sono quelli che vi danno consigli severi, o quelli che ve ne danno di indulgenti?

La monarchia, gelosa della propria autorità, era immersa nel sangue di trenta generazioni: e voi esiterete a mostrarvi severi contro un pugno di colpevoli? Quelli che domandano la libertà degli aristocratici non vogliono la Repubblica, e temono per loro. È un segno chiarissimo di tradimento, la pietà che si mostra per il delitto, in una Repubblica che non può essere assisa che sull'inflessibilità. Io sfido tutti coloro che

³ Patriota inglese, tentò di riprodurre in Inghilterra le esperienze rivoluzionarie francesi.

parlano in favore degli aristocratici arrestati a esporsi all'accusa pubblica in un tribunale. La voce dei criminali e dei corrotti può forse contare nel giudizio dei loro simili?

Sia che i partigiani dell'indulgenza si aspettino la riconoscenza della tirannia, se la Repubblica fosse soggiogata, sia che essi temano che una maggiore misura di calore e di severità nell'opinione pubblica e nei principi non li rovini, è certo che c'è qualcuno che nel suo cuore persegue il disegno di farci indietreggiare o di opprimerci; e noi governiamo come se fossimo mai stati traditi, come se non potessimo più esserlo! La sicurezza dei nostri nemici ci ammonisce ad esser pronti a tutto, e ad essere inflessibili.

La prima di tutte le leggi è la conservazione della Repubblica. Invece spesso non è da questo punto di vista che vengono qui esaminate le questioni più delicate. Considerazioni segrete influiscono sulle decisioni; la giustizia è sempre considerata sotto il rapporto della debolezza e di una clemenza crudele, e non ci si preoccupa di considerare se le decisioni proposte non portino lo Stato alla rovina. La giustizia non può essere clemenza, ma severità.

C'è una setta politica⁴ in Francia che sta assumendo tutte le parti; essa procede adagio; se parlate del terrore, vi parla di clemenza; se siete clementi, vi vanta il terrore; vuole felicità e godimenti; oppone la perfezione al bene, la prudenza alla saggezza. Così, in un governo in cui la morale non è attuata praticamente per mezzo delle forti istituzioni che fanno del vizio un'anormalità, il destino pubblico è in balia dei begli spiriti e delle passioni dissimulate. Se subiamo delle sconfitte, gli indulgenti profetizzano delle sventure, se siamo vincitori, se ne parla appena. Negli ultimi tempi ci si è meno occupati delle vittorie della Repubblica che di alcuni libelli; e mentre si distoglie il popolo dai virili propositi, gli autori dei complotti criminali respirano e si imbalanziscono.

Si distrae l'opinione pubblica dai più puri propositi, e il popolo francese dalla gloria, per occuparlo in dispute polemiche; nello stesso modo, Roma della decadenza, Roma degenerata, dimenticando le sue virtù, andava al circo a veder combattere le bestie; e mentre il ricordo di tutto ciò che è grande e generoso fra noi sembra oscurarsi, i principi della

⁴I dantonisti.

libertà pubblica a poco a poco si spengono, quelli del governo si indeboliscono; è proprio ciò che si desidera per accelerare la nostra rovina. L'indulgenza viene riservata ai cospiratori, e il rigore al popolo. Sembra che si consideri nulla il sangue di duecentomila patrioti sparso e dimenticato; se ne è fatto un semplice ricordo; ci si contenta di essere virtuosi per iscritto, si fa a meno dell'onestà, ci si ingrassa con le spoglie del popolo fino a rigurgitarne, lo si insulta, e si cammina in trionfo, trascinati dal delitto, per il quale si pretende di suscitare la vostra compassione: perché, infine, non è più possibile conservare il silenzio sull'impunità dei maggiori colpevoli, che vogliono infrangere il patibolo perché temono di salirvi.

Il rilassamento dei principi, la cui necessaria asprezza viene ogni giorno contrastata, è la causa delle sventure pubbliche, fa sparire l'abbondanza, e sempre più ci turba, sotto il pretesto della tranquillità. Ciascuno sacrifica il bene pubblico al proprio; solo il povero spinge l'aratro e difende la Rivoluzione; molti impieghi sono in mano ai furfanti arricchiti dalla libertà, ai contabili che sono in guerra con la giustizia.

È per questo rilassamento dei principi che vi si chiede di aprire le prigioni, ciò che significherebbe la miseria, l'umiliazione del popolo e altre Vandee. Uscendo dalle prigioni, essi prenderebbero le armi, non dubitate. Se si fossero arrestati un anno fa tutti i realisti, oggi non ci sarebbe la guerra civile.

Sembra che per salvarli si stia ordendo una congiura simile a quella che si ordì a suo tempo per salvare il re. Io parlo qui con tutta la sincerità del mio cuore; nulla mi è parso mai così evidente come questa somiglianza. La monarchia non è un re, è il delitto; la Repubblica non è un senato, è la virtù. Chiunque usa riguardo al delitto vuole ristabilire la monarchia e sacrificare la libertà.

E dopo che, con la perfidia di una inerzia ipocrita, si è alterata la prosperità e la forma del governo, si viene a declamare contro di esso. Mi sembra di vedere un'immensa catena attorno al popolo francese, di cui i tiranni tengono un capo e la fazione degli indulgenti l'altro capo, per stringerci.

Si complicano le questioni più semplici, per creare delle difficoltà: come fece Vergniaud ⁵ che, vedendovi risoluti a dare una Costituzione

⁵ Pierre Vergniaud, deputato, uno dei maggiori esponenti della Gironda, fu arrestato con

alla Repubblica, cominciò a discutere tutto il diritto pubblico, e vi propose una serie di questioni da risolvere, a discuter le quali ci sarebbe voluto un secolo.

Si imita perfettamente questo modo di agire quando vi si propone di esaminare le detenzioni secondo principi di debolezza, cercando di crearvi imbarazzo con un'abbondanza di falsi sentimenti, e di separare la legislazione dal sentimento del bene pubblico. Dunque i furfanti, i tiranni, i nemici della patria rientrerebbero nella legge della natura, o voi che fate appello ad essa in loro favore!

Il nostro fine è di creare un ordine di cose tale che si determini un universale orientamento verso il bene, che le fazioni siano subito condotte al patibolo, che una virile energia faccia inclinare lo spirito della nazione verso la giustizia, e che si ottenga all'interno la calma necessaria per attuare la felicità del popolo. Giacché, come al tempo di Brissot⁶, soltanto gli aristocratici e gli intriganti si agitano; le società popolari non sono affatto turbate, l'esercito è tranquillo, il popolo lavora; sono dunque soltanto i nemici ad agitarsi, per rovesciare la rivoluzione. Il nostro scopo è di instaurare un governo sincero, tale che il popolo sia felice, tale infine che, presiedendo all'instaurazione della Repubblica soltanto la saggezza e la provvidenza eterna, essa non sia più scossa ogni giorno da nuovi delitti.

Il cammino delle rivoluzioni passa dalla debolezza all'audacia, dal delitto alla virtù. Non illudiamoci di poter creare un solido Stato senza difficoltà; bisognerà combattere a lungo contro tutte le pretese, e, poiché l'interesse umano è invincibile, la libertà di un popolo può essere fondata solo con la spada.

Nei primi tempi della Rivoluzione si levarono voci indulgenti in favore di quelli che la combattevano; questa indulgenza, che risparmiò allora alcuni colpevoli, costò la vita a duecentomila uomini in Vandea; questa indulgenza ci ha messo nella necessità di distruggere delle città, ha esposto la patria al pericolo di una totale rovina; e se oggi vi lasciate indurre alla stessa debolezza, questa vi costerebbe forse trent'anni di guerra civile.

gli altri capi girondini il 2 giugno 1793, e ghigliottinato il 31 ottobre.

⁶ Jacques Brissot de Warville, capo del gruppo dei girondini, che vennero perciò anche chiamati « i brissottini », arrestato il 2 giugno 1793 e ghigliottinato il 31 ottobre.

È difficile fondare una Repubblica altrimenti che con l'inflessibile repressione di tutti i delitti. Mai Précý, Larouerie e Paoli sarebbero riusciti a creare un partito, con un governo vigilante e rigoroso. La vigilanza vi è necessaria: non avete il diritto né di essere clementi, né di essere sensibili verso i traditori; voi non lavorate per voi, ma per il popolo. Da questa idea era ispirato Licurgo, il quale, dopo aver compiuto il bene del proprio paese con una implacabile severità, andò spontaneamente in esilio.

A vedere l'indulgenza di taluni, li si direbbe i padroni del nostro destino, i pontefici della libertà. La nostra storia, dal maggio scorso⁷, è un esempio degli estremi terribili a cui conduce l'indulgenza. In quell'epoca, Dumouriez aveva evacuato i territori da noi conquistati, i patrioti erano stati pugnalati a Francoforte, Custine⁸ aveva perduto Magonza, il Palatinato, poi il corso del Reno; il Calvados⁹ era in fiamme; la Vandea trionfava; Lione, Bordeaux, Marsiglia, Tolone, erano in rivolta contro il popolo francese; Condé, Valenciennes, Le Quesnoi erano perdute; ci trovavamo in difficoltà nei Pirenei, al Monte Bianco; tutti ci tradivano e sembrava che si prendesse l'incarico di governare lo Stato e di comandare le truppe solo per potere consegnarli al nemico e divorarne i resti. Le flotte erano vendute, gli arsenali, le navi in cenere, la moneta svilita, gli stranieri padroni delle nostre banche e della nostra industria: e il più grande dei nostri mali era allora un certo timore nell'impiegare l'autorità necessaria per salvare lo Stato, in modo che la congiura della destra aveva spezzato in anticipo, con insidia inaudita, le armi con le quali avreste potuto un giorno combatterla e punirla: sono le stesse armi che si vogliono spezzare adesso.

La Costituzione unì il popolo sovrano. Voi padroneggiaste la sorte e la vittoria, e adoperaste infine contro i nemici della libertà l'energia che essi avevano adoperato contro di voi; perché, nello stesso momento in cui vi si insinuavano degli scrupoli nella difesa della patria, Précý, Charette e tutti i congiurati bruciavano le cervella a quelli che non erano del loro parere e rifiutavano di seguire il loro gruppo; e quelli che cercavano di indebolirvi non fanno e non propongono nulla per indebolire i nostri

⁷ Cioè dopo la caduta della Gironda.

⁸ Adam Philippe Custine, generale, responsabile degli insuccessi sul fronte dell'Est e del Nord, poi ghigliottinato.

⁹ Dipartimento dell'ovest, che i girondini tentarono di sollevare contro la Convenzione.

nemici. A sentir loro, si direbbe che l'Europa è pacifica e non sta facendo delle leve contro di noi; si direbbe che le frontiere sono tranquille come le nostre piazze.

Cittadini, ci si vuole legare e stordire per facilitare la nostra sconfitta. A vedere con quale compiacenza vi si parla della sorte degli oppressori, si sarebbe tentati di credere che ci si preoccupi ben poco se noi siamo oppressi.

Così agiscono le nuove fazioni: esse non sono più ardite sol perché esiste un tribunale che commina rapide morti; ma esse minano tutti i principi e inaridiscono il corpo politico. Per lungo tempo ci hanno attaccato con la violenza, oggi si tenta di indebolirci facendoci ammalare di languore; tale infatti è l'aspetto della Repubblica oggi, allontanata dalla severità che seguì il supplizio di Brissot e dei suoi complici; in quel periodo riportaste vittorie dappertutto, in quel periodo i prezzi delle derrate diminuirono e gli scambi ripresero valore.

Lo slancio del governo rivoluzionario, che aveva instaurato la dittatura della giustizia, si è spento. Si direbbe che i cuori dei colpevoli e dei giudici, atterriti dagli esempi, abbiano fatto un tacito accordo per fermare la giustizia e sfuggirla.

Si direbbe che ognuno, spaventato dalla propria coscienza e dalla inflessibilità delle leggi, si sia detto : «Noi non siamo abbastanza virtuosi per essere così terribili. Legislatori filosofi, compatite la mia debolezza; io non oso dirvi: sono vizioso; preferisco dirvi: voi siete crudeli».

Non è con questi principi che otterremo la stabilità. Già ho detto che il sistema della Repubblica è legato alla distruzione della aristocrazia.

In realtà, la forza delle cose ci conduce forse a risultati ai quali non avevamo pensato. L'opulenza è nelle mani di un gran numero di nemici della rivoluzione; il bisogno mette il popolo che lavora alle dipendenze dei suoi nemici. Concepite voi che uno Stato possa esistere, quando i rapporti tra i cittadini dipendono da quelli che sono contrari alla forma del governo? Quelli che fanno le rivoluzioni a metà non fanno che scavarsi la fossa. La rivoluzione ci porta a riconoscere questo principio, che colui che si è mostrato nemico del proprio paese non può esservi proprietario.

Ci vuole ancora qualche colpo di genio per salvarci.

Sarà dunque per amministrare le proprietà dei suoi tiranni che il

popolo versa il suo sangue sulle frontiere e che tutte le famiglie portano il lutto dei loro figli? Dovete riconoscere il principio che nella nostra patria ha dei diritti soltanto chi ha contribuito a liberarla. Eliminate la mendicizia, che disonora un libero paese; le proprietà dei patrioti sono sacre, ma i beni dei cospiratori siano a disposizione di tutti gli sventurati. I poveri sono i potenti della terra; essi hanno il diritto di parlare da padroni ai governi che li trascurano. Questi principi sono sovversivi per i governi corrotti, e distruggeranno il vostro, se vi lascerete corrompere; sacrificate dunque l'ingiustizia e il delitto, se non volete che siano essi a sacrificare voi.

Bisogna richiamare la vostra attenzione sui mezzi per rendere incrollabili la democrazia e la rappresentanza nazionale. I poteri, e tutto ciò che si frappone fra il popolo e voi, sono più forti di voi e del popolo.

Fate una legge generale che chiami tutto il popolo alle armi, e la legge sarà eseguita, tutto il popolo prenderà le armi. Fate un decreto contro un generale, contro un qualsiasi abuso dell'amministrazione, e non sempre sarete obbediti. Ciò dipende dalla debolezza della legislazione, dalla sua instabilità, e dalle sfacciate proposte in favore degli aristocratici, le quali corrompono l'opinione pubblica. Ciò dipende dall'impunità dei funzionari e dal fatto che, nelle società popolari, il popolo ascolta i funzionari invece di giudicarli, dal fatto che migliaia di intrighi intralciano la giustizia, la quale non osa colpirli. Più i funzionari si sostituiscono al popolo, e meno c'è democrazia. Quando mi trovo in qualche società popolare, e vedo il popolo che applaude e resta in secondo piano, come rifletto amaramente! La società di Strasburgo, quando l'Alsazia fu liberata, era composta di funzionari che sfidavano i loro doveri; era un comitato composto di agenti responsabili che combattevano la Rivoluzione in veste di patrioti. Ponete ogni cosa al suo posto: l'eguaglianza non sta nei poteri che sono utilizzati dal popolo, ma negli uomini; l'eguaglianza non consiste nel fatto che tutti siano superbi, ma che tutti siano modesti.

Oso dire che la Repubblica sarebbe ben presto fiorente se il popolo e la rappresentanza nazionale avessero l'autorità maggiore, e se la sovranità del popolo fosse epurata dagli aristocratici e dai contabili, che vogliono usurparla per ottenere l'impunità. «Ci può essere qualche speranza di giustizia, quando i malfattori hanno il potere di condannare i

loro giudici?» disse William¹⁰. Nessuna colpa resti perdonata o impunita dal governo; la giustizia è per i nemici della Repubblica più temibile del solo terrore. Quanti traditori sono sfuggiti al terrore e non sfuggirebbero alla giustizia, che pesa i delitti nella sua mano! La giustizia condanna i nemici del popolo e i partigiani della tirannia fra noi a una soggezione perpetua; il terrore possono sperare che finisca, perché tutte le tempeste finiscono, come avete già visto; la giustizia invece obbliga i funzionari all'onestà; la giustizia rende il popolo felice, e consolida il nuovo ordine di cose. Il terrore è un'arma a doppio taglio, di cui gli uni si son serviti per vendicare il popolo e gli altri per servire la tirannia; il terrore ha riempito le prigioni, ma i colpevoli non vengono puniti; il terrore è passato come un uragano. Non aspettatevi una severità durevole dallo spirito pubblico, bensì dalla forza delle istituzioni. Una calma paurosa segue sempre le nostre tempeste, e noi siamo sempre più indulgenti dopo il terrore che prima.

I responsabili di questa depravazione sono gli indulgenti, che non si preoccupano di chiedere la resa dei conti a nessuno, perché hanno paura che la si domandi a loro stessi; così, per un tacito accordo tra tutti i vizi, la patria viene sacrificata agli interessi di ciascuno, in luogo di essere tutti gli interessi privati sacrificati alla patria.

Marat aveva delle felici idee circa il governo rappresentativo, e io rimpiango che le abbia portate nella tomba; non c'era che lui che potesse dirle; soltanto la necessità potrà farcele sentire dalla bocca di qualcun altro.

È avvenuta una rivoluzione nel governo, ma essa non è penetrata nello stato civile, nei rapporti tra i cittadini. Il governo si basa sulla libertà, lo stato civile sull'aristocrazia, la quale forma una barriera intermedia di nemici della libertà fra il popolo e voi. Potete voi restare lontani dal popolo, vostro unico amico? Forzate questi intermediari al rispetto rigoroso della rappresentanza nazionale e del popolo. Se questi principi saranno adottati, la nostra patria sarà felice, e l'Europa sarà ben presto ai nostri piedi.

Fino a quando saremo gli zimbelli, e dei nostri nemici interni, per la nostra indulgenza fuori posto, e dei nemici esterni, dei quali favoriamo i progetti con la nostra debolezza?

¹⁰ Pubblicista inglese.

Risparmiate gli aristocratici, e vi preparerete cinquantanni di disordini. *Osate!* questa parola racchiude tutta la politica della vostra rivoluzione.

Lo straniero vuol regnare tra noi per mezzo della discordia; eliminiamola, tenendo in prigione i nostri nemici e i suoi partigiani. Rendiamo guerra alla guerra! I nostri nemici non possono più resistere a lungo; ci fanno la guerra per distruggersi fra loro. Pitt vuol distruggere la Casa d'Austria, questa la Prussia, tutti insieme la Spagna; e questa mostruosa e falsa alleanza vuol distruggere le Repubbliche d'Europa.

E voi, distruggete il partito ribelle! Forgiate la libertà! Vendicate i patrioti vittime degli intrighi! Mettete all'ordine del giorno il buon senso e la modestia; non permettete che ci sia un infelice o un povero nello Stato; solo in questo modo farete una rivoluzione e una vera Repubblica. Altrimenti, chi vi sarà grato per l'infelicità dei buoni e la felicità dei malvagi?

I vostri Comitati vi presentano il seguente decreto :

Art. 1. - Il Comitato di sicurezza generale è investito del potere di liberare i patrioti *detenuti*. Chiunque reclami la libertà, dovrà render conto della sua condotta dopo il 1° maggio 1789.

Art. 2. - Le proprietà dei patrioti sono inviolabili e sacre. I beni delle persone riconosciute nemiche della rivoluzione saranno sequestrati a profitto della Repubblica; queste persone resteranno detenute fino alla pace, e poi esiliate per sempre¹¹.

¹¹ Il decreto venne approvato all'unanimità dalla Convenzione.

RAPPORTO SULLA CONGIURA ORDITA PER OTTENERE UN CAMBIAMENTO DI DINASTIA, E CONTRO FABRE D'EGLANTINE¹², Danton, Phillipeaux¹³, LACROIX¹⁴ E CAMILLO DESMOULINS

Rapporto presentato alla Convenzione a nome dei Comitati di salute pubblica e di sicurezza generale, l'11 germinale anno II (31 marzo 1794). Da "Louis de Saint-Just, Discorsi alla Convenzione", Universale economica, Milano, 1952, pp. 84-113.

Cittadini, la rivoluzione è nel popolo e non nella fama di qualche personaggio. Questa verità è la sorgente della giustizia e dell'eguaglianza in uno Stato libero; essa è la garanzia del popolo contro gli individui astuti che si erigono in qualche modo a superiori, grazie alla loro audacia e impunità.

C'è qualche cosa di terribile nel sacro amore della patria; esso è tanto esclusivo che sacrifica tutto, senza pietà, senza timore, senza distinzione di persona, all'interesse pubblico; esso fa precipitare Manlio, sacrifica i suoi affetti privati, conduce Regolo a Cartagine, getta un Romano nell'abisso, e eleva Marat al Pantheon, vittima della sua devozione.

I vostri Comitati di salute pubblica e di sicurezza generale, pieni di questo sentimento, mi hanno incaricato di domandarvi giustizia, in nome della patria, contro uomini che tradiscono da lungo tempo la causa del popolo, che vi hanno combattuto assieme a tutti i congiurati, con d'Orléans¹⁵,

¹² Poeta e politico, deputato alla Convenzione, fu membro del Comitato di sicurezza generale.

¹³ Deputato alla Convenzione, amico di Danton.

¹⁴ Jean François de Lacroix, deputato della Montagna, amico di Danton, fu membro del primo Comitato di salute pubblica.

¹⁵ Luigi Filippo, duca d'Orléans; durante la Rivoluzione prese posizione contro la monarchia, e assunse atteggiamenti democratici, che gli valsero il soprannome di «Philippe-Egalité». Deputato all'Assemblea Costituente, e poi alla Convenzione, si

con Brissot¹⁶, con Hébert¹⁷, con Héroult¹⁸ e i loro complici, e che cospirano attualmente con i re coalizzati contro la Repubblica: che hanno favorito il piano di distruggervi e di confondere il governo repubblicano, che sono stati i difensori dei traditori e i vostri nemici dichiarati, e che per sfuggire alla giustizia pretendono che in loro si vuol colpire voi. Essi non dimostravano tutto questo interesse per voi, quando domandavano l'impunità dei vostri assassini e il rinnovo della Convenzione, che sarebbe stato seguito dalla perdita vostra e della libertà. Possa essere questo l'ultimo esempio che darete della vostra inflessibilità verso voi stessi! Possiate, dopo averli colpiti, vedere estinte tutte le fazioni, e godere in pace della pienezza del vostro legittimo potere e del rispetto che ispirate!

Da molto tempo si tenta di sminuirvi, se fosse possibile; voi avete marciato tra la fazione dei falsi patrioti e quella dei moderati, che dovete abbattere: queste fazioni, nate con la Rivoluzione, l'hanno seguita durante il suo corso, come i rettili seguono il corso dei torrenti. Occorre del coraggio per parlarvi ancora di severità, dopo tanta severità. L'aristocrazia dice: *Stanno distruggendosi tra loro*. Ma l'aristocrazia mentisce al suo cuore: è lei che distruggiamo, e lo sa bene. La libertà non fu compromessa dal supplizio di Brissot, e di Ronsin¹⁹ riconosciuti realisti. Non date ascolto alla voce di quelli che, tremando davanti alla giustizia, si sforzano di unire la loro causa all'illusione del patriottismo. La giustizia non può mai compromettervi, mentre l'indulgenza vi perderà.

Vi denuncerò dunque gli ultimi partigiani della monarchia, quelli che, da cinque anni, hanno servito le fazioni e hanno seguito la libertà

schierò con la Montagna, votò la morte del re. Accusato di voler ristabilire la monarchia a proprio vantaggio, fu giustiziato nel novembre 1793.

16 Jacques Brissot de Warville, capo del gruppo dei girondini, che vennero perciò anche chiamati "i brissottini", arrestato il 2 giugno 1793 e ghigliottinato il 31 ottobre.

17 Giornalista e politico; sul suo giornale «Père Duchesne» sostenne posizioni violente ed estremistiche; nel marzo 1794 incitò il popolo ad insorgere; fu arrestato e condannato a morte con gli altri del suo gruppo. Il rapporto contro gli hébertisti fu tenuto alla Convenzione, il 13 marzo 1794, da Saint-Just.

18 Héroult-de-Séchelles, uno dei principali esponenti della Montagna; fu presidente della Convenzione, membro del primo e secondo Comitato di salute pubblica, redasse il testo della Costituzione del 1793; messo in stato d'accusa il 17 marzo 1794, dietro rapporto di Saint-Just, fu condannato a morte col gruppo di Danton.

19 Charles Ronsin, uno dei capi hébertisti, ebbe importanti incarichi militari; processato e condannato insieme con Hébert.

come una tigre segue la sua preda. Analizzerò rapidamente i fatti, poi finirò di descrivervi la cospirazione, e vi indicherò gli ultimi complici.

Le congiure insegnano ai governi a vegliare sui costumi, e a conservare la purezza dei principi sui quali poggia la legislazione; esse sono un segno sicuro che si è trascurato di correggere molti abusi, e soprattutto di punire le ingiustizie, che l'insensibilità delle leggi contro la sventura e i legittimi malcontenti ha ingrandito le fazioni, e che l'indulgenza verso i colpevoli o la corruzione dei funzionari, hanno scoraggiato gli animi e li hanno resi indifferenti alla patria.

Noi siamo passati attraverso tutte le tempeste che accompagnano solitamente i grandi progetti. Una rivoluzione è un'impresa eroica, e i suoi autori camminano tra i pericoli e l'immortalità: questa sarà per voi, se saprete sacrificare le fazioni nemiche.

Esse sono l'ultima speranza della tirannia; esse hanno origine nella comune tendenza a volgere a proprio vantaggio personale la reputazione che ci si è fatta. Un'altra sorgente l'hanno nella opposizione straniera. Infatti, i governi europei hanno corrotto da cinque anni un gran numero di quelli che avevano avuto una parte nella Rivoluzione. Molti uomini hanno animo sufficiente per fare il bene, ma pochi hanno il cuore adatto a volerlo tenacemente.

Non ci si stupisca più per la caduta di tanti commedianti: è stata sempre così la marcia dello spirito umano, ed essi sono la eredità che la monarchia ci ha lasciato. Tutto ciò che i tiranni ci rimproverano di male, ci viene da loro stessi; e l'Europa sarebbe felice, se essi non regnassero.

Voglia il cielo che noi abbiamo visto l'ultima tempesta della libertà, e che l'esperienza ci abbia insegnato che occorre una garanzia per il libero governo: è quanto mi propongo di dimostrare ancora, esponendovi nei suoi particolari, nel suo sviluppo, nei suoi mezzi e fini, la congiura ordita da parecchi anni contro la Rivoluzione.

Voi avete trascurato di precisare la garanzia del popolo e vostra contro l'influenza dei poteri intermediari. Gli uomini investiti di questi poteri si sono uniti per sopraffarvi, e il governo era troppo debole contro di loro, perché essi erano dediti agli intrighi e resistevano al bene pubblico : da ciò, il corso convulso degli affari pubblici. Non potevate raggiungere subito tutti gli abusi; gli agenti li favorivano. Ricordatevi che essi si sono dati, volta a volta, a Lafayette, a Dumouriez, al federalismo.

Il merito personale di alcuni di essi ha salvato la patria nelle crisi e nei tradimenti, ma la maggioranza di questi agenti è apparsa sempre dedita agli attentati.

Lo straniero aveva calcolato tutte le conseguenze di un regime nel quale anche gli ultimi funzionari, coalizzati, sarebbero divenuti più potenti del governo stesso. Due cause indebolivano le istituzioni: negli uni, l'ambizione di uscire dall'onesta oscurità; negli altri, la perfidia, e la complicità con i nemici della patria. Una terza causa turbava incessantemente l'armonia suprema dell'azione nel corpo politico: l'usurpazione continua dell'influenza della rappresentanza nazionale e del governo da essa emanato.

Esamineremo ora quale vantaggio le fazioni seppero trarre da questi difetti della nostra struttura politica; vedremo come tutti i delitti, costretti a dissimulare a causa della violenta tendenza del popolo verso la libertà, fermentarono alla rinfusa insieme con la rivoluzione; smaschereremo tutti i volti; seguiremo passo passo lo straniero.

Dall'inizio della Rivoluzione, l'Inghilterra e i governi nemici del popolo francese hanno perpetuato tra noi un partito composto di diverse fazioni coincidenti, ma talvolta sconosciute l'una all'altra; e appena una era abbattuta, le altre erano spinte all'azione dalla paura, e si davano ad intralciare il corso della legislazione e della giustizia, che esse temevano.

Il partito di d'Orléans fu il primo a costituirsi; esso ebbe legami con tutte le autorità e nelle tre legislature. Questo partito criminale, ma privo di audacia, ha assunto sempre posizioni di circostanza a seconda di chi era al potere: da ciò è derivata la sua rovina, perché, dissimulando sempre e non impegnandosi mai, veniva trascinato dall'energia degli uomini in buona fede e dalla forza della virtù del popolo, e seguiva sempre il corso della rivoluzione, mascherandosi sempre, e non osando mai far nulla.

Ciò fece credere, in principio, che d'Orléans non avesse alcuna ambizione; giacché, nelle circostanze più propizie, mancò di coraggio e di risolutezza.

Queste combinazioni segrete dei partiti che si mascheravano, sono state le cause delle sventure pubbliche. La rivoluzione popolare era la superficie di un vulcano di cospirazioni straniere. La Assemblea Costituente, senato durante il giorno, di notte era una accozzaglia di

fazioni, che preparavano la politica e le manovre dell'indomani. Le azioni avevano sempre un duplice obiettivo: l'uno ostensibile e colorato con grazia, l'altro segreto, che conduceva a risultati nascosti e contrari all'interesse del popolo.

Si mosse guerra alla nobiltà, amica colpevole dei Borboni, per spianare la via del trono a d'Orléans. Si scorgono ad ogni passo gli sforzi di questo partito per perdere la corte, sua nemica, e conservare la monarchia; ma la rovina dell'una portava quella dell'altra; nessuna monarchia può fare a meno dell'aristocrazia.

Si contò sull'ascendente di Mirabeau per conservare il trono senza aristocrazia: lui morto, si tentò nella revisione della Costituzione di porre questo problema, senza riuscirci. Poiché attraverso la legislazione non era possibile ottenere vantaggi per questo partito, ci si gettò nella politica e nell'intrigo. Si apre qui una nuova scena. I delitti del tiranno avevano fatto aborrire la monarchia, che Brissot, Vergniaud, Pétion²⁰ e i loro complici volevano invece conservare per d'Orléans; ma l'opinione del popolo era così avversa alla monarchia che non c'era alcun mezzo di conservarla apertamente. Allora, si vide il partito di d'Orléans dissimulare di nuovo: talvolta proponeva l'esilio dei Borboni, talvolta di rimetterli sul trono; voleva instaurare di nuovo la monarchia, e in apparenza la voleva proscritta; tutte le sere si trovavano con d'Orléans, e poi fingevano di denunciarlo e perseguirlo.

Questa condotta doveva far apparire i partigiani segreti della tirannia come i migliori amici della libertà, e conciliare loro l'opinione pubblica, in modo che, una volta rovesciato il partito repubblicano e divenuta senza limiti la fiducia in loro, essi potessero tutto tentare fra l'entusiasmo che avrebbero ispirato.

Questa politica non potè resistere all'energia dei partigiani della Repubblica. Dumouriez, l'amico dei re e capo della fazione di d'Orléans; Dumouriez, che si era dichiarato contro Lafayette solo perché questi era l'uomo della corte; Dumouriez, che voleva l'esilio del re, ma non la sua morte, per sostituirgli un'altra dinastia; Dumouriez, l'uomo di d'Orléans e di Brissot, esplode. La politica di Brissot e dei suoi complici è scoperta: si voleva un re della famiglia d'Orléans. Tutto vien collegato, i legami

20 Pétion de Villeneuve, deputato all'Assemblea Costituente e poi alla Convenzione; messo in stato d'accusa con gli altri capi girondini il 2 giugno 1793, tentò di organizzare la rivolta nel Calvados, e morì fuggendo dalla Francia.

sono scoperti, d'Orléans giustiziato, punito delle sue criminali pretese. Ma le fazioni che avevano ordito il suo partito gli sopravvivono. Possono amare la Repubblica? No. Non sperate dunque che sia pace nello Stato finché l'ultimo partigiano di d'Orléans, finché la fazione degli indulgenti che protegge l'aristocrazia, finché gli ultimi amici di Dumouriez e coloro che han preso parte ai tradimenti senza venir scoperti fino a oggi, non saranno morti: tutto ciò costituisce la congiura dello straniero. Esso ha cospirato senza posa in mezzo a noi da cinque anni, corrompendo gli oratori per darci dei funesti consigli che le circostanze adottate non permettevano di combattere, avvilendo la nostra moneta, mettendo a subbuglio le nostre colonie, comprando i generali e i poteri, distruggendo il nostro commercio, intralciando la circolazione delle derrate, e organizzando ogni dipartimento, ogni distretto, ogni comune, ogni sezione persino, in federalismo di fatto e con autorità indipendente dalla rappresentanza nazionale. Esso ha sperato più nell'imprevidenza dei Francesi che nella forza delle armi, e la nostra condotta ha fin troppo giustificato questa speranza.

Un regime nuovo si stabilisce difficilmente, soprattutto in una grande nazione, dove la molteplicità degli ordinamenti, dei rapporti e dei pericoli, fa sì che la maggior parte degli abusi sfugga alla giustizia e resista alla saggezza. Come distinguere gli intrighi che mescolano tutte le file e confondono l'attenzione? Come far ascoltare la voce tranquilla del buon senso, fra le insidie che gli sono tese con astuzia?

Ma, finalmente, i pericoli ai quali la libertà è sfuggita, hanno reso i cittadini più vigilanti. Impariamo dal passato! Lo straniero non è certo disposto a lasciarci in pace; tocca a noi scoprire tutti i partiti che esso ha costituito, tutti i partigiani che gli restano, e le trame che ha ordito; con i resti delle fazioni sfuggiti al patibolo, e che temono l'avvenire, se ne creeranno delle altre.

Le differenze fra Mirabeau e i Lameth, che pure erano dello stesso partito, le differenze fra i Lameth e Lafayette, che appoggiavano la monarchia, quelle fra Brissot e d'Orléans, che in segreto erano amici, tutto ci convince che lo straniero ha formato o favorito, in ogni tempo, diversi partiti, per ordire gli stessi complotti e renderli inestricabili.

Ci fu una fazione, nel 1790, che voleva mettere la corona sulla testa di d'Orléans; ce ne fu una per conservarla sulla testa dei Borboni; ci fu un'altra fazione per mettere sul trono di Francia la casa di Hannover.

Queste fazioni furono rovesciate il 10 agosto assieme alla monarchia. Il terrore costrinse tutti i congiurati segreti in favore della monarchia a nascondersi più profondamente; allora tutte queste fazioni presero la maschera del partito repubblicano. Brissot, la Gironda e Dumouriez continuarono la fazione di d'Orléans; Carra²¹, la fazione degli Hannover; Manuel²², Lanjuinais²³ e altri, il partito dei Borboni. Questi diversi partiti, ciascuno dei quali aveva il proprio fine politico, si confondevano nell'odio verso il partito repubblicano. I pericoli unirono i primi; essi finirono per combattere tutti insieme a favore della monarchia, e insieme perirono. Lo straniero favorì queste fazioni, diede loro delle armi in Vandea; con esse incendiò gli arsenali; per loro mezzo disgregò lo Stato e lo fece tendere al federalismo, per riunirne i resti sotto il regime monarchico; con esse sostenne Dumouriez; con esse ha tutto tentato per distruggervi, per rovesciare il vostro governo, indebolirvi e sostituirvi. Lo straniero impiegò queste fazioni per tutti i delitti, con i quali pretese di rafforzare il trono, o di impedirvi di costituire la Repubblica.

Ci fu un altro partito che giostrò e fu con tutti gli altri; ora volle usurpare, ora fu realista, ora volle ricchezze, ora sognò di procurarsi un grande potere sotto qualsiasi regime sopravvenisse, ora servì lo straniero; questo partito, come tutti gli altri, privo di coraggio, condusse la Rivoluzione come un intrigo da teatro.

Fabre d'Eglantine fu alla testa di questo partito; ma non fu il solo, fu il cardinale di Retz dei nostri tempi. Panegirista di d'Orléans, è stato fino al momento del suo arresto, e anche dopo, il continuatore di tutte le fazioni; usò di tutti gli intrighi degli altri per tramare con esse, denunciandole per non condividere i loro pericoli e le loro imprudenze; servendole quando era sicuro di non compromettersi; attivo, parlando sempre agli altri il linguaggio che era nei loro cuori, con un volto apparentemente sincero, e guidandoli secondo la loro inclinazione; indagando accuratamente tutto ciò che accadeva, per riuscire a trovare qualche furfante come strumento dei suoi disegni, e per conoscere tutti quelli con gli occhi aperti sull'interesse della patria, per poterli evitare e

21 Jean Louis Carra, pubblicista e politico, girondino; fece il giornale «*Annales patriotiques*»; condannato a morte con gli altri esponenti girondini nell'autunno 1793.

22 Louis Pierre Manuel, deputato alla Convenzione, procuratore del Comune di Parigi; accusato di trattative con la monarchia, condannato a morte nel 1793.

23 Jean Denis Lanjuinais (1733-1827), deputato alla Convenzione, monarchico, messo in stato di accusa nel 1793, sfuggì all'arresto nascondendosi.

ingannare. Dipinse falsamente Marat secondo i suoi propri colori, per attirarsi una stima segreta; giocò sulle intelligenze e sui cuori, sui pregiudizi e sulle passioni, come un musicista sulle note di uno strumento.

Fabre fu realista in ogni tempo, in fondo al cuore; dissimulò come gli altri, perché era vile.

Fu nella giornata del 10 agosto, che i capi dei diversi partiti realisti si mostrarono allo scoperto. Pétion, Carra, Vergniaud, Brissot, si sforzarono di frenare il torrente del partito repubblicano; li si vide implorare il popolo in favore del tiranno e della sua famiglia. Fabre contribuì a salvare Duport²⁴; egli aveva avuto, prima del 10 agosto, dei contatti con la corte; pretese di essere il confidente di tutti gli intrighi delle Tuileries. Molte persone lo hanno udito dire che egli giocava la corte : è verissimo che giocava tutti quanti.

Fabre non pronunciò quasi parola durante i primi dieci mesi della Convenzione; fu in buoni rapporti con Dumouriez, con Brissot e con i Giacobini, e aspettava, mantenendosi in equilibrio, che fosse decisa la vittoria fra il delitto e la virtù.

Nel mese di giugno, gli intrighi che il terrore del 31 maggio aveva spezzati, si riannodarono. Ogni fazione aveva il suo fine particolare, ma tutte miravano a distruggere la Convenzione e il governo. Poiché ogni fazione aveva le sue creature e i suoi zimbelli, si intessé una cospirazione sorda e complicata, che corruppe i poteri e lo spirito pubblico in modo tale che la Convenzione nazionale e i patrioti onesti restarono isolati.

Ci fu allora un partito incaricato dallo straniero di corrompere la Repubblica, di scatenarvi la guerra civile per mezzo di opinioni bruscamente enunciate e sostenute con la violenza. Un amico di Chaumette²⁵ disse, in una società popolare della Nièvre, che stava per giungere il tempo in cui l'attaccamento del padre verso il figlio, o il rispetto filiale, sarebbero puniti come attentati alla libertà naturale degli individui.

Una società popolare influenzata da Chaumette osò censurare il

²⁴ *Deputato della Convenzione.*

²⁵ *Francois Chabot, deputato all'Assemblea legislativa e alla Convenzione, dove si schierò con la Montagna. Implicato in gravi scandali finanziari, fu condannato a morte.*

vostro decreto sui culti, e approvò, in un appello, l'opinione di Hébert e di Chaumette. Fabre, qui, sostenne queste insidiose opinioni. Si attaccò l'idea della immortalità dell'anima, che consolò Socrate morente. Si pretese di più: si cercò di erigere l'ateismo in un culto più intollerante della superstizione. Si attaccò l'idea della Provvidenza eterna, che, certamente, ha vegliato su noi. Si sarebbe creduto che si volesse bandire dal mondo gli affetti generosi di un popolo libero, la natura, l'umanità, l'Essere Supremo, per non lasciare che il nulla, la tirannia e il delitto. Quanti nemici si sperava di creare alla libertà, attribuendole queste bestemmie! Oggi sono riconosciuti traditori della patria e realisti, gli autori di queste trame!

Possano i patrioti, di cui è piena la Francia, amarsi abbastanza per non compiere nulla che crei nuovi disordini nella patria !

Onorino i francesi la ragione, ma la ragione non faccia dimenticare la Divinità!

È notevole, e di ciò la posterità avrà vergogna, che lo straniero abbia preso come pretesto per la guerra che ci conduce, il ristabilimento della religione, e che nello stesso tempo si sia sforzato di stabilire l'ateismo fra noi.

Ci fu un altro partito incaricato di corrompere i rappresentanti del popolo, per facilitare lo scandalo e la rivolta aristocratica che si meditava: fu quello di Chabot²⁶.

Un altro partito, addentrato in tutti gli altri, fu incaricato di attaccare e di distruggere il governo e la rappresentanza nazionale, sia con la forza, sia ottenendo il suo rinnovo.

I partiti criminali, incaricati dallo straniero di attaccare la rappresentanza nazionale e di proporre il vostro rinnovo, vi hanno descritti come spossati, logorati da diciotto mesi di lavoro: essi non hanno detto altrettanto dei tiranni attuali, che pesano sulla Europa da mezzo secolo; non sono stanchi, essi, che cospirano tra noi da parecchi anni. Il delitto stancherebbe dunque meno della virtù?

Esiste al mondo una potenza così sincera, così amica del popolo, così riconoscente verso di esso, come lo siete stati voi? Ci sono molti

26 Francois Chabot, deputato all'Assemblea legislativa e alla Convenzione, dove si schierò con la Montagna. Implicato in gravi scandali finanziari, fu condannato a morte.

governi nella storia che abbiano sostenuto, come voi, il peso di quindici eserciti, di tanti tradimenti, di un continente intiero divenuto ingiustamente nemico del popolo francese? Voi stanchi! e siete voi che avete vinto l'Europa, e avete un milione e duecentomila combattenti! I vostri nemici non pagherebbero mai troppo cara la vostra distruzione. C'è nulla di più evidente della malizia e del tradimento di coloro che hanno tentato di abbattere la libertà, chiedendo il vostro rinnovo? Il popolo francese, dovunque vincitore, ordina alla sua rappresentanza di prendere un posto di primo rango fra le potenze umane: è il popolo che si vorrebbe umiliare in voi: voi gli dovete rendere conto della sacra custodia della sua grandezza. Il popolo ha riconosciuto la sua Repubblica; la sua volontà non ha bisogno di sanzione straniera, e il disprezzo e la vittoria, saranno la sua risposta a tutti i tiranni, oppure qui si saprà morire!

Gli stessi uomini che si erano sforzati, dall'inizio della Rivoluzione, di limitarla a un cambiamento di dinastia, li ritroviamo ancora alla testa di queste fazioni, il cui scopo era di perdervi.

A questo punto, la pazienza sfugge al giusto corrucchio della verità. Come! quando tutta l'Europa, eccettuati noi che siamo ciechi, è convinta che Lacroix e Danton hanno trattato per la monarchia; come! quando le informazioni prese su Fabre d'Eglantine, complice di Danton, non lasciano più dubbio sul suo tradimento; quando l'ambasciatore del popolo francese in Svizzera ci informa della costernazione degli emigrati dopo la messa in stato di accusa di Fabre, amico di Danton, i nostri occhi rifiuterebbero ancora di aprirsi! Danton, tu risponderai alla giustizia, inevitabile, inflessibile. Esaminiamo la tua condotta passata, e mostriamo come tu, fin dal primo giorno complice di tutti gli attentati, fosti sempre avverso al partito della libertà, e cospirasti con Mirabeau, con Dumouriez, con Hébert, con Hérault-de-Séchelles.

Danton, tu hai servito la tirannia; fosti, è vero, contrario a Lafayette, ma anche Mirabeau, d'Orléans, Dumouriez, gli furono contrari. Oseresti negare di esserti venduto a questi tre uomini, i più violenti cospiratori contro la libertà?

Ai primi lampi della Rivoluzione, tu mostrasti alla Corte un volto minaccioso; parlavi contro di essa con veemenza. Mirabeau, che meditava un cambiamento di dinastia, capì il prezzo della tua audacia, e ti afferrò. Da allora, tu ti allontanasti dai principi severi, e non si sentì più parlare di te fino al massacro del Campo di Marte. Allora appoggiasti ai

giacobini la mozione di Laclos ²⁷, che fu un pretesto funesto e pagato dai nemici del popolo per spiegare il drappo rosso e tentare la tirannia. I patrioti, che non erano iniziati a questo complotto, combatterono inutilmente la tua opinione cruenta. Redigesti con Brissot la petizione del Campo di Marte, eppure voi due sfuggiste al furore di Lafayette, che fece massacrare duemila patrioti. Brissot camminava tranquillamente per Parigi, e tu, tu andasti a trascorrere giorni felici ad Arcis-sur-Aube, se pure poteva essere felice chi cospirava contro la sua patria. È concepibile la calma del tuo ritiro ad Arcis-sur-Aube? Tu eri uno degli autori della petizione, e mentre quelli che l'avevano firmata erano stati o imprigionati o massacrati, Brissot e tu eravate dunque oggetto di riconoscenza da parte della tirannia, dato che non eravate oggetto del suo odio e terrore?

Che cosa dirò del tuo vile e costante abbandono della causa pubblica durante le crisi, quando prendevi sempre il partito della ritirata?

Morto Mirabeau, cospirasti con i Lameth e li appoggiasti. Rimanesti neutrale durante l'Assemblea legislativa, e tacesti durante la dura lotta dei giacobini con Brissot e la fazione della Gironda. Tu appoggiasti dapprima la loro posizione circa la guerra; poi, spinto dai rimproveri dei migliori cittadini, dichiarasti che rimanevi ad osservare i due partiti, e ti rinchiudesti nel silenzio. Legato con Brissot nei fatti del Campo di Marte, condividevi la sua tranquillità e le sue opinioni liberticide. Completamente allineato col partito vincitore, dicesti degli altri che vi si opponevano, che, poiché essi erano rimasti soli nella loro opinione circa la guerra ed evidentemente volevano perdersi, tu e i tuoi amici dovevate abbandonarli alla loro sorte. Ma quando vedesti avvicinarsi l'uragano del 10 agosto, ti ritirasti ancora ad Arcis-sur-Aube. Disertore dei pericoli che circondavano la libertà, i patrioti non contavano più di rivederti. Tuttavia, spinto dalla vergogna e dai rimproveri, e quando sapesti che la caduta della tirannia era ben preparata e inevitabile, ritornasti a Parigi il 9 agosto. Andasti a dormire, in quella notte terribile. La tua sezione, che ti aveva nominato presidente, ti attese a lungo; ti strapparono dal riposo vergognoso, presiedesti per un'ora, e abbandonasti la poltrona a mezzanotte, quando suonava la campana a martello; nello stesso momento, i satelliti del tiranno entrarono e puntarono la baionetta sul cuore di colui che ti aveva sostituito : e tu, tu dormivi !

²⁷ *Choderlos de Laclos (1741-1803), uno dei più attivi orléanisti.*

In quel momento, che cosa faceva Fabre, tuo complice ed amico? L'hai detto tu stesso: parlamentava con la corte per ingannarla. Ma la corte poteva fidarsi di Fabre senza un pegno sicuro della sua venalità e senza atti più che evidenti del suo odio verso il partito popolare? Chiunque è amico di un uomo che ha parlamentato con la corte, è colpevole di viltà. L'intelligenza può commettere degli errori, ma gli errori della coscienza sono delitti.

Ma che cosa facesti poi per provarci che Fabre, tuo complice, e tu, avevate voluto ingannare la corte? Il vostro comportamento, in seguito, è stato quello di congiurati. Quando eri ministro, bisognò mandare un ambasciatore a Londra per stringere l'alleanza fra i due popoli: Noël, giornalista controrivoluzionario, fu proposto dal ministro Lebrun²⁸; tu non ti opponesti; ciò ti venne rimproverato come una debolezza, e tu rispondesti: «So che Noël non vale niente, ma lo faccio accompagnare da un mio parente». Quale è stata la conseguenza di questa criminale missione? La guerra concertata, e i tradimenti.

Sei tu che facesti nominare Fabre e d'Orléans all'Assemblea elettorale, alla quale vantasti il primo come uomo abilissimo, e dicesti del secondo che, essendo un principe del sangue, la sua presenza fra i rappresentanti del popolo avrebbe dato loro maggior prestigio agli occhi dell'Europa. Chabot votò per Fabre e d'Orléans. Tu facesti arricchire Fabre durante il tuo ministero. Fabre era allora aperto fautore del federalismo, e diceva che bisognava dividere la Francia in quattro parti. Roland, partigiano della monarchia, tentò di passare la Loira per raggiungere la Vandea, tu restasti a Parigi, dove era d'Orléans e dove favorivi Dumouriez. Desti degli ordini per salvare Dupont; egli fuggì in mezzo a una sommossa organizzata a Melun da tuoi emissari. Malouet²⁹ e il vescovo di Autun venivano spesso da te; tu li favorivi. Il partito di Brissot accusò Marat, tu ti dichiarasti suo nemico: ti isolasti dalla Montagna quando essa correva dei pericoli. Ti facesti pubblicamente un merito di non aver mai denunciato Gensonné³⁰,

²⁸ *Ministro per gli affari esteri nel Consiglio esecutivo provvisorio, formato nell'agosto 1792 dopo la caduta della monarchia, nel quale Danton fu ministro della giustizia.*

²⁹ *Pierre Victor Malouet, nobile, realista intransigente, durante la Rivoluzione emigrò in Inghilterra.*

³⁰ *Armand Gensonné, deputato all'Assemblea legislativa e alla Convenzione, uno dei capi girondini; condusse trattative con Luigi XVI; fu in contatto con Dumouriez;*

Guadet³¹ e Brissot; tendevi loro l'ulivo, pegno della tua alleanza con loro contro il popolo e contro i repubblicani intransigenti. La Gironda ti fece una finta guerra. Per costringerti a pronunciarti, ti chiese i conti; ti accusò di ambizione. La tua previdente ipocrisia conciliò tutto e seppe mantenersi in mezzo ai partiti, sempre pronto a dissimulare con il più forte, ma senza insultare il più debole. Nei dibattiti tempestosi, ci si indignava della tua assenza e del tuo silenzio; tu parlavi della campagna, delle delizie della solitudine e dell'ozio: ma sapevi uscire dal tuo torpore per difendere Dumouriez, Westermann³², sua decantata creatura, e i generali suoi complici. Tu inviasti Fabre in missione presso Dumouriez, con il pretesto, dicevi, di riconciliarlo con Kellermann³³. I traditori erano anche troppo uniti, per nostra sventura! In tutte le lettere alla Convenzione, nei loro discorsi alla tribuna si comportavano come amici, e tu eri amico loro. Il risultato della missione di Fabre fu che l'armata prussiana poté salvarsi, per accordi segreti che la tua condotta spiegò in seguito.

Dumouriez elogiava Fabre-Fond, fratello di Fabre-d'Eglantine; si può dubitare del vostro criminale accordo per rovesciare la Repubblica?

Tu sapevi smorzare il corrucio dei patrioti: facevi considerare i nostri rovesci come una conseguenza della debolezza delle nostre armate, e distraevi l'attenzione pubblica dalla perfidia dei generali, occupandola nelle nuove leve di uomini. Ti associasti nei tuoi delitti con Lacroix, cospiratore da molto tempo screditato, con la cui anima impura si può essere uniti solo con il nodo che unisce i congiurati. Lacroix fu sempre più che sospetto: ipocrita e perfido, non ha mai parlato in buona fede in questa Assemblea; ebbe l'audacia di elogiare Miranda³⁴, quella di proporre il rinnovo della Convenzione; tenne la stessa tua condotta nei riguardi di Dumouriez; uguale era la vostra agitazione, per nascondere uguali misfatti; Lacroix ha spesso dimostrato il suo odio verso i Giacobini. Donde proviene il fasto che lo circonda? Ma perché ricordare

condannato a morte nel 1793.

31 Margh rite Elie Guadet, altro influente deputato girondino, implicato nella rivolta del Calvados.

32 Generale, partecip  alle trattative di Dumouriez con i nemici della Francia. Fu destituito e giustiziato nell'aprile 1794, con il gruppo di Danton.

33 Generale, comandante delle truppe francesi nella battaglia di Valmy (20 settembre 1792).

34 Comandante francese; sub  sconfitte in Belgio nella primavera del 1793, mentre era agli ordini di Dumouriez.

tanti orrori, quando la vostra manifesta complicità con d'Orléans e Dumouriez, in Belgio, è sufficiente perché la giustizia vi colpisca?

Danton, dopo il 10 agosto tu avesti con Dumouriez un colloquio, nel quale vi giuraste amicizia in ogni evento, e uniste la vostra sorte. Tu giustificasti questo mostruoso accordo, e sei ancora suo amico in questo momento in cui io parlo.

Sei tu che, al ritorno dal Belgio, osasti parlare dei vizi e dei delitti di Dumouriez, con la stessa ammirazione con cui si sarebbe parlato delle virtù di Catone. Ti sei sforzato di corrompere la morale pubblica, divenendo in molte occasioni l'apologista dei corrotti, tuoi complici. Sei tu che, per primo, in un gruppo di patrioti che volevi sorprendere, proponesti l'esilio del Capeto: proposta che non osasti più sostenere al tuo ritorno, perché era già sconfitta, e ti avrebbe perduto.

Neppure Dumouriez, che era venuto a Parigi in quello stesso periodo con il proposito di influenzare il processo del tiranno, osò resistere al grido della giustizia pubblica che mandò il tiranno alla morte. Quale atteggiamento tenesti tu nel Comitato di difesa generale? Vi ricevevi i complimenti di Guadet e di Brissot, e li restituivi; dicevi a Brissot «Voi avete dell'ingegno, ma avete delle pretese». Ecco la tua indignazione contro i nemici della patria! Consentisti che non si informasse la Convenzione dell'atteggiamento indipendente e del tradimento di Dumouriez. Ti trovavi in conciliaboli con Wimpfen³⁵ e d'Orléans. Nello stesso tempo ti dichiaravi per principi moderati, e le tue espressioni energiche nascondevano la debolezza dei tuoi consigli; dicevi che le massime severe avrebbero procurato troppi nemici alla Repubblica. Banale conciliatore, tutti i tuoi esordi alla tribuna cominciarono come il tuono, e poi finivi col conciliare la verità e la menzogna. Quale proposta vigorosa hai mai fatto contro Brissot e il suo partito nella rappresentanza nazionale, qui dove t'accuso? Al tuo ritorno dal Belgio, provocasti la leva in massa dei patrioti di Parigi per marciare ai confini. Se ciò fosse allora avvenuto, chi avrebbe resistito all'aristocrazia che aveva tentato molte sollevazioni? Brissot non desiderava altro. E i patrioti mandati in guerra non sarebbero stati sacrificati? Così si sarebbe esaudito il voto di tutti i tiranni del mondo per la distruzione di Parigi e della libertà.

³⁵ Luigi Felice, barone di Wimpfen (1744-1814), monarchico costituzionale; in armonia con l'insurrezione girondina nel Calvados, tentò di marciare su Parigi.

Provocasti un'insurrezione a Parigi; era concertata con Dumouriez; dichiarasti anche che, se occorreva del denaro per farla, avevi le mani nelle casse del Belgio. Dumouriez voleva una rivolta a Parigi, per avere un pretesto per marciare contro questa città della libertà sotto un titolo meno sfavorevole di quello di ribelle e realista. Tu, che restasti ad Arcis-sur-Aube prima del 9 agosto, opponendo la tua pigrizia alla necessaria insurrezione, tu avevi ritrovato in marzo il tuo ardore per servire Dumouriez, e fornirgli un pretesto onorevole per marciare su Parigi. Desfieux, riconosciuto realista e del partito dello straniero, diede il segnale di questa finta insurrezione. Il 10 marzo, un assembramento si recò ai Cordiglieri, poi al Comune: domandava di essere guidato, ma egli vi si rifiutò. Fabre allora si agitava molto; il movimento, disse egli a un deputato, era lontano come si desiderava. Lo scopo di Dumouriez era raggiunto: egli prese spunto da questo movimento per il suo manifesto sedizioso e per le lettere insolenti che scrisse alla Convenzione. Desfieux, mentre declamava contro Brissot, ricevette da Lebrun, complice di Brissot, una somma di denaro per inviare nel Mezzogiorno dei veementi appelli nei quali veniva biasimata la Gironda, ma che tendevano a giustificare la rivolta preparata dai federalisti. Desfieux fece arrestare a Bordeaux i suoi stessi corrieri, ciò che diede a Gensonné l'occasione per denunciare la Montagna, e a Guadet per declamare contro Parigi. Desfieux testimoniò poi in favore di Brissot al tribunale rivoluzionario. Ma, Danton, quale contraddizione fra quella misura estrema e pericolosa che proponesti, e la moderazione che ti fece richiedere un'amnistia per tutti i colpevoli, che ti fece giustificare Dumouriez, e appoggiare al Comitato di sicurezza generale, la proposta di Guadet di inviare Gensonné dal generale traditore! Potevi tu essere cieco sull'interesse pubblico fino a questo punto? Si oserà rimproverarti di mancare di intelligenza?

Ti accomodavi a tutto; Brissot e i suoi complici uscivano sempre contenti dagli incontri con te. Alla tribuna, quando il tuo silenzio veniva accusato, davi loro dei salutari avvertimenti affinché dissimulassero ancor meglio; li minacciavi senza indignazione, ma con una bontà paterna, e davi piuttosto dei consigli a loro per corrompere la libertà, per salvarsi, per meglio ingannarci, che non al partito repubblicano per colpirli. «L'odio - dicevi - è insopportabile al mio cuore», eppure tu stesso ci avevi detto : «Non amo affatto Marat». Ma non sei tu colpevole e responsabile appunto di non aver odiato i nemici della patria? Un uomo pubblico determina la sua indifferenza o il suo odio secondo le tendenze

private o secondo l'amore della patria, che il tuo cuore non ha mai sentito? Facevi da conciliatore, come Sisto V fece il semplice pur di arrivare allo scopo cui tendeva. Ti infiammerai ora davanti alla giustizia del popolo, tu che non ti infiammasti mai quando si attaccava la patria? Ti credevamo in buona fede quando accusammo il partito di Brissot; ma, in seguito, fiumi di luce sono caduti sulla tua politica. Tu sei l'amico di Fabre; l'hai difeso e non sei uomo da comprometterti: non hai dunque potuto che difendere te stesso nel tuo complice. Hai abbandonato il partito repubblicano all'inizio di questa sessione; e da allora, che altro hai fatto se non velare di ipocrisia le deliberazioni?

Fabre e tu foste gli apologisti di d'Orléans, che voi vi sforzavate di far passare per uomo semplice e disgraziatissimo: ripetevate spesso questo argomento. Voi eravate sulla Montagna il punto di contatto e di trasmissione della congiura di Dumouriez, Brissot, e d'Orléans. Lacroix ti secondò perfettamente in tutte queste occasioni.

Vedesti con orrore la rivoluzione del 31 maggio. Héroult, Lacroix e tu domandaste la testa di Henriot³⁶, che aveva servito la libertà, e accusaste come un delitto la mossa da lui fatta per sfuggire a un atto di oppressione del vostro partito. Qui, Danton, hai mostrato la tua ipocrisia: non avendo potuto realizzare il tuo progetto, dissimulasti il tuo furore; guardasti Henriot ridendo, e gli dicesti: *Non aver paura, continua per la tua strada*, volendo fargli intendere che avevi avuto l'aria di biasimarlo per convenienza, ma che in fondo eri del suo avviso. Un momento dopo, lo avvicinasti alla *buvette* e gli presentasti un bicchiere con aria carezzevole, dicendo: *Senza rancore*. Tuttavia, l'indomani, lo calunniasti atrocemente e lo accusasti di averti voluto assassinare; Héroult e Lacroix ti appoggiarono. Ma non hai inviato poi un ambasciatore a Pétion e a Wimpfen nel Calvados? Non ti sei opposto alla punizione dei deputati della Gironda? Non hai difeso Stingell, che aveva fatto massacrare gli avamposti dell'esercito a Aix-la-Chapelle? Così, difensore di tutti i criminali, non hai fatto altrettanto per un patriota. Hai accusato Roland, ma più come un acrimonioso imbecille che come un traditore; a sua moglie non trovavi altro che pretese di bello spirito. Hai gettato il tuo mantello su tutti gli attentati, per coprirli e nasconderli.

³⁶ Comandante della guardia nazionale di Parigi, devoto a Robespierre; il 9 termidoro tentò di liberarlo e di portare le truppe contro la Convenzione; fu ghigliottinato insieme con Robespierre e Saint-Just.

I tuoi amici hanno fatto tutto per te; mettono il tuo nome in tutti i giornali stranieri e nei rapporti quotidiani del ministro dell'interno. Questi rapporti, inviati ogni sera al ministro dell'interno, ti presentano come l'uomo di cui tutta Parigi si occupa; le tue minime riflessioni vi son rese celebri. Da molto tempo abbiamo riconosciuto che i tuoi amici o tu stesso redigevate questi rapporti.

Danton, tu sei stato dunque il complice di Mirabeau, di d'Orléans, di Dumouriez, di Brissot. Delle lettere dell'ambasciatore di Spagna a Venezia, dirette al duca di Alendia, dicono che a Parigi ti si sospettava di aver avuto al Tempio dei colloqui con la regina. Lo straniero è sempre molto ben informato sui delitti commessi in suo favore. Questo fatto è conosciuto da Lhuilier, e potrà essere chiarito durante il processo.

L'ambasciatore di Spagna scriveva nella stessa lettera del giugno scorso: «Ciò che ci fa tremare, è il rinnovo del Comitato di salute pubblica». Tu c'eri, Lacroix; tu c'eri, Danton ³⁷.

Cattivo cittadino, hai cospirato; falso amico, due giorni fa dicevi male di Desmoulins, strumento che proprio tu hai perduto, e gli attribuivi vizi vergognosi; pessimo uomo, hai paragonato l'opinione pubblica a una donna di malaffare, hai detto che l'onore è ridicolo, che la gloria e la posterità sono delle sciocchezze; queste massime dovevano conciliarti l'aristocrazia, erano le stesse di Catilina. Se Fabre è innocente, se d'Orléans, se Dumouriez, furono innocenti, allora lo sei anche tu. Io ho detto abbastanza; ora risponderai alla giustizia.

Cittadini, essendo stata scoperta la cospirazione di Hébert, lo straniero ha cercato in questi ultimi giorni di gettare lo scandalo su tutto ciò che la libertà ha in onore; fu implicato anche Marat, si annunciò che stava per essere disceso dal Pantheon. Che ne discenda, la sua ombra, per agghiacciare il cuore dei nemici del popolo e per confonderli!

Da sei mesi si tenta di creare un'atmosfera di apprensione e di inquietudine nel governo. Ogni giorno ci veniva inviato un rapporto su Parigi, ci venivano insinuati con abilità, a volte consigli imprudenti, a volte timori fuori luogo; i rapporti erano compilati secondo i sentimenti che si voleva suscitare in noi, affinché il governo andasse nella direzione che conveniva ai complotti criminosi; si lodava Danton, si elogiavano

³⁷ Danton e Lacroix, membri del primo Comitato di salute pubblica, furono esclusi dal nuovo Comitato eletto nel luglio 1793.

Hébert e Camillo Desmoulins, si consideravano tutti i loro progetti come approvati dall'opinione pubblica, per scoraggiarci. Questi rapporti osarono riferirci, durante il processo di Hébert, che si parlava di togliere Marat dal Pantheon e di mettervi la Corday; erano le stesse penne che lodavano Danton e Desmoulins, a scrivere queste infamie. La fazione di Dumouriez ha fatto assassinare Marat, i suoi complici vorrebbero assassinare anche la sua memoria; quelli che lodarono i vizi di Dumouriez, erano ben adatti per oltraggiare la sua gloria e per distruggere la virtù.

Terminiamo di descrivere questi uomini che, non osando manifestarsi, hanno cospirato di nascosto. Essi hanno avuto le qualità dei cospiratori di tutti i tempi: si lodavano reciprocamente, e dicevano l'uno dell'altro tutto ciò che poteva ingannare il giudizio. Gli amici del profondo Brissot per lungo tempo dissero di lui che era un incoerente, un superficiale addirittura. Fabre diceva di Danton che era uno spensierato, che il suo temperamento lo traeva in campagna, ai bagni, alle cose innocenti. Danton diceva di Fabre che la sua testa era un *imbroglio*³⁸, un repertorio di cose comiche, e lo presentava come un uomo ridicolo, perché solo a questo prezzo poteva non passare per un traditore, dalla semplice osservazione del suo tortuoso comportamento. Danton rideva con Ducos, faceva il distratto vicino a d'Orléans, e il familiare vicino a Marat, ch'egli detestava, ma temeva. Hérault era grave quando sedeva alla Convenzione, buffone altrove, e rideva continuamente, per scusarsi di non dir niente.

Ci sono anche altri raccostamenti da fare in merito alla condotta di costoro in periodi diversi. Danton fu un leone contro Lafayette, il nemico di d'Orléans; Danton fu pieno di indulgenza verso Dumouriez, l'amico di d'Orléans. Danton proponeva, tre anni fa, ai Giacobini, la legge di Valerio, che ordinava ai Romani di uccidere immediatamente coloro che parlavano di Tarquinio; Danton non trovò più né eloquenza né severità contro Dumouriez, che tradiva apertamente la patria e voleva mettere un re. Danton, come ho detto, opinò prima per l'esilio del tiranno, e solo in seguito per la sua morte. Egli ammonì spesso alcuni membri del Comitato di salute pubblica che occorreva molto coraggio per rimanere in carica, perché l'autorità che si dava a lui era pericolosa anche per loro.

38 *In italiano nel testo.*

Fu Danton che propose i 50 milioni³⁹, e Hérault lo appoggiò; fu Danton che propose di elevare il Comitato a comitato di governo; era dunque una insidia che egli credeva di tendere ad esso. Danton, escluso dal Comitato, disse a qualcuno : «Io non me la prendo, non ho rancore; ma ho buona memoria».

Che dirò di quelli che pretesero di rappresentare solo loro i vecchi Cordiglieri? Essi erano proprio Danton, Fabre, Camillo Desmoulins, e il ministro autore dei rapporti su Parigi, nei quali Danton, Fabre, Camillo e Philippeaux vengono lodati, e nei quali tutto è rivolto nel loro senso e nel senso di Hébert. Che dirò della confessione fatta da Danton, che egli ha ispirato gli ultimi scritti di Desmoulins e di Philippeaux?

Voi siete tutti complici dello stesso attentato; tutti voi avete tentato di rovesciare il governo rivoluzionario e la rappresentanza nazionale; tutti voi avete provocato il suo rinnovo, il 10 agosto; tutti voi avete lavorato per lo straniero, che non volle mai altro che il rinnovo della Convenzione, che avrebbe provocato la rovina della Repubblica.

Sono convinto che questa fazione degli indulgenti è legata a tutte le altre, che essa fu ipocrita in ogni tempo, prima venduta alla nuova dinastia, poi a tutte le fazioni. Questa fazione ha abbandonato Marat, e poi si è ornata della sua reputazione; essa ha fatto di tutto per distruggere la Repubblica, indebolendo tutte le idee della libertà; essa ebbe maggiore astuzia delle altre; attaccò il governo con maggiore ipocrisia, e fu più criminale.

Camillo Desmoulins, che in un primo tempo fu ingannato e poi finì per essere complice, fu, come Philippeaux, uno strumento di Fabre e di Danton. Siccome egli mancava di carattere, ci si servì del suo orgoglio. Egli attaccò da rètore il governo rivoluzionario in tutta la sua attività; parlò sfrontatamente in favore dei nemici della Rivoluzione, propose per essi un comitato di clemenza; si mostrò invece assai inclemente verso il partito popolare; attaccò, come Hébert e Vincent⁴⁰, i rappresentanti del popolo presso le armate; come Hébert, Vincent e Buzot⁴¹, anche egli li

³⁹ *Somma messa a disposizione del Comitato di salute pubblica nell'agosto 1793, per favorire l'attività dei partiti politici.*

⁴⁰ *François Vincent, uno degli esponenti del gruppo hébertista.*

⁴¹ *François Buzot, autorevole deputato girondino; fra i promotori del tentativo di rivolta federalista nel Calvados, morì nella fuga*

trattò da proconsoli. Egli era stato il difensore dell'infame Dillon⁴², con la stessa audacia che Dillon stesso mostrò, quando a Maubeuge ordinò alle sue truppe di marciare su Parigi e di prestare giuramento di fedeltà al re. Egli combatté la legge contro gli Inglesi; ne ricevette i ringraziamenti in Inghilterra, nei giornali di allora. Avete mai notato che tutti quelli che sono stati elogiati in Inghilterra, hanno qui tradito la loro patria?

Fabre, più volte, o personalmente o attraverso i suoi amici, provocò l'ampliamento di poteri del Comitato di salute pubblica; noi frememmo spesso per un'insidia così perfida. Fabre sperava che saremmo caduti sotto il peso di tante responsabilità e se ne vantava: ma il genio della libertà ha vinto per noi. Quello di noi che accettò sempre con maggiore soddisfazione il potere, fu Héroult, complice di Fabre e dello straniero. Tutto si collega; dopo che Fabre ebbe fatto di tutto per darci una tale ampiezza di compiti nella quale sperava di farci smarrire, allora fece attaccare l'operato del governo.

Allora Héroult, che si era messo alla direzione degli affari diplomatici, adoperò ogni mezzo per far fallire i progetti del governo. Per suo tramite, le più segrete deliberazioni del Comitato sugli affari esteri erano comunicate ai governi nemici. Egli fece parecchi viaggi a Dubuisson, in Svizzera, per cospirare là sotto il segno stesso della Repubblica. Noi ricordiamo che Héroult fu, con avversione, muto testimone dei lavori di coloro che tracciarono il piano della Costituzione, di cui si fece poi, abilmente, l'impudente relatore.

Noi abbiamo intercettato delle lettere di Las-Casas, ambasciatore di Spagna a Vienna, nelle quali egli riferisce le deliberazioni diplomatiche del Comitato, quando c'era Héroult.

Era il periodo in cui una schiera di nemici attaccava il governo, cioè voi stessi, che era circondato da insidie, e aveva la responsabilità delle operazioni di quattordici armate. Il momento era favorevole: l'Alsazia era invasa, Tolone era nelle mani degli Spagnoli e degli Inglesi, Perpignano minacciata, le nostre armate in difficoltà nel Nord, al Monte Bianco, in Vandea, dappertutto insomma. Allora il partito di Hébert domandò l'entrata in vigore della Costituzione, affinché in quel caos di pericoli e di avversità, in quell'apparente agonia della libertà, il passaggio del governo rivoluzionario a un regime più debole fosse il passaggio

⁴²Arturo conte di Dillon, generale, monarchico, in contatto con Dumouriez, condannato a morte nel 1794.

dalla vita alla tomba. L'entrata in vigore della Costituzione fu chiesta da Danton, l'amico di Fabre. Nello stesso tempo Philippeaux, - o piuttosto Fabre, di cui si riconoscono facilmente lo stile, l'ipocrisia, le insinuazioni, negli scritti del primo - Philippeaux attaccò il governo, come associato al tradimento.

Philippeaux ha pubblicato, in questi ultimi tempi, diversi scritti che appartengono evidentemente a penne differenti. Lo scopo di questi scritti era di ottenere la complicità del governo con quelli che tradivano la patria. Philippeaux, poco prima autore di un ridicolo catechismo, era diventato tutto a un tratto un uomo di Stato. Philippeaux è l'anima di un club del Mans, dove la libertà e la rappresentanza nazionale non hanno un solo amico, dove si domanda il rinnovo della Convenzione, dove si è detto che voi eravate stanchi, nello stesso periodo in cui lo diceva Hébert.

Avete anche appreso, stamattina, che una rivolta è scoppiata nel Mans, contro Garnier, rappresentante del popolo. Questa rivolta è stata fomentata da quelli stessi che redassero un appello in favore di Philippeaux. Essi sono stati arrestati; il tribunale rivoluzionario si occuperà della cosa. Torniamo al nostro argomento.

Si può ricordare che Fabre, in quel tempo, non si separava da Desmoulins, né da Philippeaux. Fabre, nello stesso tempo in cui dirigeva questi due individui, si trovava dappertutto. Era continuamente al Comitato di sicurezza generale, era nelle riunioni, alla polizia, al Comune, ai Giacobini, ai Cordiglieri; si moltiplicava, e dettava vari scritti; si insinuava presso i patrioti; ed è dimostrato che egli, che si era sforzato di accrescere l'autorità del Comitato, la scalzava in ciascuno dei suoi membri. In mezzo ai pericoli che circondavano la patria, noi deliberavamo, la sera, su tutto ciò che ognuno aveva notato di contrario al bene pubblico durante il giorno. Si scoprì che con ciascuno dei membri del Comitato Fabre parlava bene di lui e male di tutti gli altri. Complice di Chabot, egli lo accusò quando lo seppe accusato, come Chabot accusò i suoi complici. Fabre si interessava soprattutto di dimostrare che tutti i complotti avevano lo scopo di perdere Danton. Il risultato di questi intrighi doveva essere quello di rovesciare il governo e la rappresentanza nazionale, di rovinare i partiti avversi; e che cosa sarebbe rimasto? Fabre e la sua fazione!

Ora, bisogna collegare altri fatti ai precedenti.

L'estate passata, Hérault, cercando dei seguaci, o per esplorare gli animi, disse che Lhuillier, procuratore generale del dipartimento di Parigi, aveva confidato che esisteva un partito in favore del giovane Capeto, e che, se il governo avesse perduto il favore, e il partito fosse arrivato al grado di influenza necessario, sarebbe stato Danton a mostrare al popolo il fanciullo.

In quel periodo, Danton pranzò spesso in via Grange-Batelière, con degli Inglesi; pranzò con Guzman, spagnolo, tre volte alla settimana, e con l'infame Saint-Amaranthe, il figlio di Sartine, e Lacroix. Là furono fatti pranzi da cento scudi a testa.

È chiaro che il partito che voleva far entrare in vigore prematuramente la Costituzione, quello che attaccava il governo, quello che attaccava la Convenzione, quello che corrompeva, quello che voleva un comitato di clemenza, avevano tutti lo scopo di creare il disgusto per il regime attuale, ed è evidente che si voleva sostituire a questo la monarchia.

Si esamini ora il comportamento di tutti quelli di cui ho parlato, i loro legami, le loro scuse sempre pronte in favore degli uomini corrotti; si riconoscerà da segni certi il partito avverso alla Rivoluzione, e che sempre si mascherò. Ci dicano quelli di cui ho parlato, da dove proviene la loro fortuna; ci dica Lacroix perché, nell'estate scorsa, faceva comprare dell'oro da un banchiere.

Coloro che da quattro anni hanno cospirato sotto il velo del patriottismo, oggi che la giustizia li minaccia, ripetono la frase di Vergniaud: *La Rivoluzione è come Saturno: divorerà tutti i suoi figli*. Hébert ripeteva questa frase durante il suo processo; essa è ripetuta da tutti quelli che tremano, e che si vedono smascherati. No, la Rivoluzione non divorerà i suoi figli, ma i suoi nemici, con qualsiasi impenetrabile maschera si siano coperti!

I congiurati che sono morti erano forse figli della libertà, perché per un momento le somigliarono? La Rivoluzione divorerà fin l'ultimo amico della tirannia: non morirà mai un vero patriota per colpa della giustizia; essa non sacrificherà che le fazioni criminali.

Cittadini, queste meditano ogni giorno la vostra perdita; tutti i furfanti si riuniscono in esse. Attendevano da qualche giorno di essere smascherate; Danton, Lacroix, dicevano: *Prepariamoci a difenderci!*

Anche Hébert, già inseguito dalla visione del supplizio, gridava, un mese fa: *Mi si vuole perdere; difendetemi!*

Un innocente parla di difendersi? Ha egli presentimenti di terrore prima che si sia parlato di lui? I Comitati hanno conservato prudentemente il silenzio, e l'opinione pubblica e il popolo accusavano già prima di me coloro che io accuso. Essi si accusavano, si designavano da loro stessi, perché noi non avevamo ancora parlato di loro: si preparavano a domandare se noi volessimo distruggere la rappresentanza nazionale, perché noi li accusiamo; ed essi ci fanno forse una colpa di aver accusato Brissot, Chabot e i loro complici? Si vuole riabilitarli?

Siate dunque inflessibili : è l'indulgenza che è crudele, perché minaccia la patria.

Quando i resti della fazione dell'Orléans, dediti oggi a tutti gli attentati contro la patria, non esisteranno più, voi non avrete più esempi da dare; sarete tranquilli, l'intrigo non si avvicinerà più a questo recinto; vi dedicherete alla legislazione e al governo, ne toccherete le profondità, e strapperete il fuoco dal cielo per animare la Repubblica, tiepida ancora, e infiammare l'amore della patria e della giustizia; allora non resteranno che patrioti, allora sarà distrutta l'illusione degli intriganti che, avendo preso da cinque anni la maschera della Rivoluzione, vorrebbero oggi far condividere ad essi il loro disonore, facendo dire che i patrioti saranno tutti disonorati gli uni dopo gli altri. Così, dunque, perché dei vili e dei nemici dell'umanità si son fatti profeti, la Divinità avrebbe perduto la sua gloria! Perché degli ipocriti hanno usurpato la reputazione di patrioti, lo splendore del patriottismo sarebbe oscurato!

Quelli che io denuncio non sono mai stati patrioti, ma scaltri aristocratici, e più dissimulati di quelli di Coblenza.

Tutte le reputazioni che sono crollate erano reputazioni usurpate dall'aristocrazia o dalle fazioni criminali. Quelli che ci rimproverano la nostra severità preferirebbero che fossimo ingiusti? Poco importa che il nostro tempo abbia condotto alcune vane fame al patibolo, al sepolcro, nel nulla, purché la libertà viva! Si imparerà a divenire modesti, ci si slancerà verso la vera gloria e il vero bene, cioè l'onestà oscura. Il popolo francese non perderà mai la sua reputazione: il segno della libertà e del genio non può essere cancellato dall'universo; oppresso in vita, esso opprime dietro di sé i pregiudizi e i tiranni. Il mondo è vuoto dopo i

Romani, ma la loro memoria lo riempie, e profetizza ancora la libertà.

Perciò voi, dopo aver abolite le fazioni, date a questa Repubblica dolci costumi; ristabilite fra i cittadini la stima e il rispetto individuale. Francesi, siate felici e liberi, amatevi. Odiare tutti i nemici della Repubblica, ma siate in pace con voi stessi. La libertà vi richiama alla natura; e si voleva farvela abbandonare! Non avete spose da amare, figli da educare? Rispettatevi reciprocamente. E voi, rappresentanti del popolo, assumete il peso del supremo governo, e tutti godano della libertà invece di governare. Il destino dei vostri predecessori vi ammonisce a condurre a termine la vostra opera da voi stessi, ad essere saggi e a diffondere la giustizia senza pretendere la fama, simili all'Essere Supremo che dispone il mondo in armonia senza mostrarsi: il bene pubblico è tutto, la fama è nulla!

Barnave fu portato in trionfo sotto queste finestre; dov'è egli ora?

Coloro che ho denunciato non hanno mai conosciuto la patria, si sono arricchiti con dei misfatti, e non è dipeso da loro se voi esistete ancora. Non c'è delitto che non abbiano protetto, non c'è traditore che non abbiano scusato: avidi, egoisti, apologisti dei vizi, retori e non amici della libertà, la Repubblica è incompatibile con loro; essi hanno bisogno di piaceri che si ottengono a scapito dell'eguaglianza, sono insaziabili di potere. I re contano su di loro per distruggervi: a quali proteste potreste credere da parte di coloro che, stringendo la mano spergiura di Dumouriez, gli giurarono amicizia eterna? E il giuramento fu mantenuto: il Belgio e l'esercito, voi e l'Europa, ne siete testimoni.

C'è stata dunque una cospirazione tramata da parecchi anni per assorbire la rivoluzione francese in un cambiamento di dinastia. Le fazioni di Mirabeau, dei Lameth, di Lafayette, di Brissot, di d'Orléans, di Dumouriez, di Carra, di Hébert; le fazioni di Chabot, di Fabre, di Danton hanno concorso progressivamente a questo fine con tutti i mezzi che potevano impedire alla Repubblica di costituirsi, e al suo governo di consolidarsi.

Abbiamo ritenuto di non dover più temporeggiare con i colpevoli, poiché abbiamo dichiarato che distruggeremo tutte le fazioni; esse potrebbero rianimarsi e prender nuova forza; l'Europa sembra ormai non contar più che su di esse. È dunque il momento di distruggerle, affinché nella Repubblica non resti che il popolo e voi, e il governo di cui voi

siete l'inviolabile centro.

I giorni dei delitti sono passati; guai a quelli che sostengono la loro causa ! La loro politica è smascherata. Perisca tutto ciò che è criminale! La Repubblica non si fa con gli accomodamenti, ma con il rigore severo, con il rigore inflessibile verso tutti coloro che hanno tradito. I complici si svelino, schierandosi con il partito dei delitti. Ciò che abbiamo detto non sarà più perduto sulla terra. Si può strappare la vita agli uomini che, come noi, hanno tutto osato per la libertà, ma non si può strappare loro il cuore, né la tomba ospitale sotto la quale essi si sottraggono alla schiavitù e alla vergogna di lasciar trionfare i malvagi.

Ecco la proposta di decreto :

« La Convenzione Nazionale, dopo aver ascoltato il rapporto dei suoi Comitati di sicurezza generale e di salute pubblica, accusa Camillo Desmoulins, Héroult, Danton, Philippeaux, Lacroix, sospetti di complicità con d'Orléans e Dumouriez, con Fabre d'Eglantine e i nemici della Repubblica, di aver preso parte alla cospirazione tendente a restaurare la monarchia e a distruggere la rappresentanza nazionale e il governo repubblicano. In conseguenza, ordina che siano processati insieme a Fabre d'Eglantine ».